GIORNOtto
Anno XIX numero 8/9 (164/165)
AGOSTO-SETTEMBRE 2019
Mensile d'informazione, formazione e cultura pastorale dell'Arcidiocesi di Monreale

FIORELLO GRAFICA | STAMPA | LASER
GRAPHIC DESIGN · PUBBLICITÀ · STAMPA · CARTA INTESTATA · INSEGNISTICA · GADGETS
091 878 13 45
www.fiorellotipografia.it
seguici sui social

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Palermo - Direttore-Responsabile: **Francesco Inguanti**- Direttore: **Antonino Dolce**
Editore: Ente Opere Religione e Culto di Monreale - **Registrato** presso il Tribunale di Palermo n. 5/2001 Decr. 28.3.2001 - **Amministrazione e Redazione:** Via Arcivescovado, 8 - 90046 Monreale (Pa) Tel. 0916402424 int. 17
www.giornotto.com - email: redazione@giornotto.com / Graphic designer: Antonino Mirto **- Stampato** presso: Tipografia Puccio di Fiorello Paolo & C snc Via Castiglia, 69 - 90047 Partinico (Pa) - **Associato FISC**

VOCE DEL SEMINARIO

Un'esperienza di servizio Missione Speranza e Carità pag. 2

VITA DELLA DIOCESI

Camminare insieme pag. 4

VITA DELLA DIOCESI

Pellegrinaggio in Terra Santa pag. 5

VITA DELLA DIOCESI

La missione è il compito... #ChiAmaVà pag. 6

Messaggio agli Studenti per l'inizio dell'anno scolastico 2019-2020

Cari studenti,
alle soglie di un nuovo anno scolastico, traendo spunto dal recente discorso di papa Francesco agli studenti del Liceo "Visconti" di Roma, desidero consegnare alla vostra riflessione un "decalogo per la scuola" che metta in evidenza la straordinaria bellezza e fecondità dei giorni e degli anni trascorsi sui banchi di scuola.

1. La scuola è un bene di tutti

Essa deve restare un luogo nel quale si viene formati all'inclusione, al rispetto delle diversità e alla collaborazione. Il dialogo tra le diverse culture e le diverse persone arricchisce il Paese e ci fa andare avanti nel rispetto reciproco.

2. La scuola è un luogo di crescita umana e culturale

La vostra comunità scolastica abbia sempre come finalità la formazione integrale dell'uomo mediante un esplicito e condiviso patto educativo che coinvolga concretamente voi, ragazzi, i vostri educatori, i vostri genitori.

3. La scuola è un laboratorio nel quale si costruisce nel presente il futuro della società

Un ruolo importante nella costruzione del futuro della collettività ha certamente l'esperienza religiosa. In tale esperienza trova spazio tutto ciò che è autenticamente umano. La Chiesa è impegnata a promuovere il valore universale della fraternità che si basa sulla libertà, sulla ricerca onesta della verità, sulla promozione della giustizia e della solidarietà, specialmente nei confronti delle persone più deboli.

4. La scuola è palestra di libertà.

A scuola voi imparate ogni giorno ad essere liberi dai condizionamenti esterni, ad esercitare con intelligenza un sano spirito critico, a vivere un'esistenza non ripiegata su se stessa, ma spesa per gli altri. Senza libertà non può esserci alcuna azione autenticamente umana.

C'è tanto bisogno di giovani che sappiano agire anteponendo il bene comune agli interessi personali!

A proposito di libertà, permettetemi una accorata esortazione.

Il telefonino è un grande aiuto, è un grande progresso; va usato, è bello che tutti sappiano usarlo. Ma quando si diventa schiavi del telefonino, si perde la libertà. Il telefonino è per comunicare. C'è il pericolo che, quando il telefonino diventa una droga della quale non potete fare a meno, la comunicazione si riduca a semplici "contatti". Ma la vita non è per "contattarsi", è per comunicare!

Continua pag. 6

✠ ***Michele Pennisi***

UNA SCUOLA CHE EDUCA

La questione educativa coinvolge una complessa molteplicità di contesti e soggetti, dai giovani alla famiglia, dalla scuola alla cultura, dalla politica alla società, senza trascurare, naturalmente, la Chiesa che fin dalla sua origine ha ricevuto il mandato di evangelizzare e di educare, con l' "euntes ergo docete" (Mt 28, 19) con cui Cristo inviò nel mondo i suoi discepoli. Così come molteplici sono le "emergenze" educative della nostra società à: basti ricordare la crisi della famiglia tradizionale e le nuove famiglie; le grandi opportunità à ma anche i nuovi rischi portati dall'ambiente digitale e dalle nuove tecnologie; la sfida dell'accoglienza di persone straniere e di minori non accompagnati; l'integrazione di scolari figli di immigrati di prima e ma ormai anche di seconda generazione; l'ambiente, l'ecologia e la sostenibilitàà; l'inclusione delle persone con disabilità à; la tutela delle donne contro la violenza e il femminicidio.

Per cercare di trattare in modo adeguato il tema dell'emergenza educativa nelle sue poliedriche implicazioni, occorre innanzitutto compiere un'attenta analisi dello sfondo del sistema sociale attuale, al fine di comprendere più profondamente le ragioni della difficoltà à e, nel contempo, ineludibile necessità di "educare" in questo tempo presente.

È un'emergenza che deriva sempre più da una situazione sociale del Paese dove la spinta solidaristica sembra perdere quota, con una conseguente e inevitabile crisi economica e sociale, dove l'interesse verso la partecipazione alla realizzazione di progetti comuni si è molto affievolito. Stiamo vivendo un momento in cui prevalgono atteggiamenti di insicurezza, di chiusura nel privato, di timore verso il futuro.

Il Censis delinea un ritratto a tinte fosche del Paese, nel quale rileva una pericolosa povertà à di interpretazione sistemica, di progettazione per il futuro, di disegni programmatici di medio periodo. Prevale una dinamica d'opinione messa in moto da quel che avviene giorno per giorno. È la vittoria della pura cronaca e della disarticolazione strutturale del nostro sistema. La composizione sociale è sempre più di intensa molecolarità à: vincono l'interesse particolare, il soggettivismo, l'egoismo individuale e non maturano valori collettivi, né unità à di interessi. Crescono così le diseguaglianze, con una caduta della coesione sociale e delle strutture intermedie di rappresentanza che l'hanno nel tempo garantita. A ciò corrisponde una profonda debolezza antropologica, un letargo esistenziale collettivo, dove i soggetti (individui, famiglie, comunità, associazioni, imprese) restano in un recinto securizzante, ma inerziale. In sintesi, ne deriva una società à a bassa consistenza e con scarsa autopropulsione: una sorta di «limbo italico» fatto di mezze tinte, mezze classi, mezzi partiti, mezze idee e mezze persone. Un'Italia in cui cresce il deserto e si rileva una crisi antropologica senza precedenti. Il deserto è la metafora di una societàà in cui i riferimenti ai valori comuni sono sempre più labili e in cui i rapporti tra gli individui sembrano avere perso umanità à. Ma dinanzi alla crisi dilagante, l'uomo non rimane indifferente e cerca di sopravvivere mettendosi alla ricerca di oasi sicure dove trovare possibilità à di sviluppo e di crescita personale e professionale.

Tra i diversi contesti educativi, la Chiesa, la Scuola e la Famiglia continuano a rivestire un ruolo fondamentale nel favorire la condivisione delle migliori esperienze educativo-formative e nel garantire l'acquisizione di processi di elaborazione del sapere, difficilmente rintracciabili altrove, che siano strumenti della coesione sociale e di una rinnovata etica della responsabilità e della solidarietà.

Non possiamo dimenticare che la storia dell'Umanità à si interseca indissolubilmente con la filosofia dell'educazione, la quale ne connota intimamente l'essenza. Gli antichi Greci chiamavano Paideia la profonda analisi introspettiva relativa alla centralità à dell'Uomo, cioè alla formazione permanente della Persona in divenire all'interno di un sistema sociale multiforme. l Latini intesero e rielaborarono il termine "*Paideia*" con quello ancora più profondo di "*Humanitas*". Pertanto Paideia e Humanitas non rappresentano esclusivamente il concetto di cultura in senso quantitativo ed oggettivo, ma interpretano il sapere nella sua alta espressione qualitativa e personale, legata alla formazione dell'individuo. Nella civiltàà greca, quindi, la persona umana realizzava

Continua pag. 7

Chiara Di Prima

GM SOLUTIONS
G.M. Computer srl
showroom
Palermo, via Dante 31 | tel. 091 8435189
sede e laboratorio tecnico
Bagheria (Pa), via Marco Polo 42 | tel. 091 928004
gmcomputer@virgilio.it | gmcomputer.it
gm-computer-srl
DEVELOP
KONICA MINOLTA
KYOCERA

Un'esperienza di servizio *presso la* Missione Speranza e Carità di Biagio Conte

Sabato 13 luglio, io, Savino, Gaspare e Vito insieme al Rettore, ci siamo recati presso una delle sedi della Missione Speranza e Carità di Biagio Conte, situata in via Archirafi, nel cuore di Palermo. Lì abbiamo fatto la conoscenza di Don Pino Vitrano, sacerdote salesiano, da anni fedele amico e stretto collaboratore di Fratel Biagio. È stato bello accorgersi di come la Missione operi ogni giorno per accogliere tanti fratelli e sorelle che, accontentandosi di poco, vivono con semplicità… ma che per la società diventano "ultimi": sono i barboni, gli extracomunitari, le prostitute e i tossicodipendenti.
Don Pino insieme a Fratel Davide ha raccontato come l'impegno primario sia rivolto soprattutto all'incontro con i fratelli e le sorelle che vivono o dormono per strada, senza fissa dimora, ma che hanno scelto, invece, un marciapiede, una macchina o una panchina e che non vogliono staccarsi dal quel precario equilibrio che hanno raggiunto, dopo vari traumi, paure, mancate risposte da parte della società. Hanno rotto tutti i ponti e non si fidano più di nessuno.
Noi seminaristi abbiamo avuto modo di accorgerci di tutto questo trascorrendo alcune giornate tra le due sedi principali della Missione: quella situata in via Archirafi, che accoglie soprattutto fratelli senza fissa dimora, e quella situata in via Decollati, a pochi passi dalla Stazione Centrale di Palermo, chiamata "Cittadella del Povero e della Speranza", che accoglie quasi esclusivamente profughi, richiedenti asilo e rifugiati politici in fuga per lo più dall'Africa e dall'Asia. È proprio qui che abbiamo trascorso gran parte delle nostre giornate, lavorando nelle grandi cucine e nella sala mensa della struttura, dove vengono preparati più di duemila pasti al giorno e ciò grazie alle donazioni di generi di prima necessità che arrivano da più parti: Banco alimentare, singoli cittadini, strutture commerciali, supermercati e scuole. Prezioso il contributo dei numerosi volontari che ogni giorno accorrono alla Missione per provare ad alloggiare e a nutrire gli oltre mille stranieri che lì hanno trovato un tetto.

Molto importanti e da non sottovalutare i numerosi interventi formativi che si svolgono all'interno del centro, finalizzati essenzialmente ad offrire opportunità reali di crescita e di riscatto, come i corsi per falegnami, muratori, fabbri, calzolai, cuochi. Ma ciò che ci ha colpito più di ogni altra cosa è certamente la grande Chiesa edificata al centro della struttura di Via Archirafi e battezzata "Casa di preghiera di tutti i popoli", con otto grandi tele ai lati, in stile cristiano copto, dipinte da un tunisino di religione musulmana, in segno di gratitudine per essere stato accolto dalla Missione.
Nella domenica del buon Samaritano insieme al Rettore abbiamo partecipato alla celebrazione dell'Eucaristia tenutasi nel centro di via Archirafi e presieduta da don Pino Vitrano. Il messaggio del Vangelo ci ha accompagnati durante i giorni della nostra permanenza presso la Missione Speranza e Carità: il Signore benedice tutti coloro che, nel Suo nome, sono in grado di essere "buoni samaritani" per tanti fratelli e sorelle emarginati della nostra società.
Nell'ultimo giorno di questa arricchente esperienza di volontariato presso i più poveri della Missione fondata da Fratel Biagio, ci siamo recati presso il santuario di Tagliavia, vicino Corleone, nel cui territorio è stata creata una sorta di "fattoria solidale". Nel corso degli anni, infatti, i fratelli e le sorelle della Missione sono riusciti a restaurare un antico rudere di una vecchia casa rurale presente nei terreni del Santuario. Quest'anno è stato invitato l'Arcivescovo di Palermo, mons. Corrado Lorefice, ad inaugurare l'inizio della raccolta del grano nei terreni che l'Arcidiocesi di Monreale ha affidato alla Missione Speranza e Carità. Una giornata di festa segnata anche dalla presenza di tanti fedeli e amici di Fratel Biagio, che con i pullman sono giunti al famoso Santuario per affidare con la celebrazione dell'Eucaristia la mietitura alla Madonna. I fratelli e le sorelle della Missione hanno poi offerto a tutti i partecipanti, in occasione del pranzo, alcuni frutti della terra, come il pane, i formaggi, le olive e tanto altro che quelle terre sanno offrire grazie alla fatica e alla perseveranza di questi fratelli, che tutto l'anno si prendono cura della campagna.

Daniele Fiore

Campo ACR 2019: Il fuoco e la brezza

Con Elia, tra il deserto e il monte

Anche quest'anno, come di consueto, il Seminario ha voluto far vivere un'esperienza di campo scuola estivo ACR a noi seminaristi, dal 4 al 7 Luglio 2019 a Monreale. Esperienza unica che ci ha visti coinvolti nell'avventurosa storia del profeta Elia, figura rilevante dell'Antico testamento situata nei due libri dei Re. I ragazzi si sono messi in ascolto della Parola rivedendo il loro rapporto con il Signore e a mettersi in gioco.
Diverse attività hanno segnato questo campo, una tra tutte è stata la visita al centro storico di Monreale e della sua cattedrale dove salendo fin sulle terrazze si è goduto del magnifico panorama che si presentava davanti a noi. Si è anche vissuto un momento serale di deserto per le strade della cittadina, concludendo con la liturgia penitenziale presso il giardino del nostro Seminario; siamo riusciti a trasmettere l'importanza di quel momento ai ragazzi del campo da cui traspariva tanta emozione.
Una delle attività che ha segnato questo campo è stata quella che prende il nome di "effetto domino". Questa prevedeva la testimonianza di alcuni animatori circa il loro servizio nella loro parrocchia di appartenenza, a sua volta i ragazzi ricevevano 2 tessere "domino" su cui alla fine avrebbero dovuto scrivere il nome del testimone e la testimonianza che più li ha colpiti, e infine mettere tutte le tessere una accanto all'altra fino ad innescare un effetto domino, comprendendo così l'importanza della testimonianza dell'amore che scatena una reazione a catena, tanto da arrivare a toccare i cuori di chiunque con l'annuncio della Parola.

A conclusione del campo, insieme a Gaspare e a Vito, posso affermare che quella del campo ACR è stata un'esperienza che ha portato gioia, divertimento, sorrisi, pianti: tutto ciò che rende unita una famiglia. Ma ciò che ci ha colpito di più è la pazienza, la gioia, la voglia e il desiderio di trasmettere Dio nei cuori di questi giovani da parte di ogni singolo membro d'equipe diocesana: Nino Biundo, Martina Rogato, Gianfranco Cucchiara, Alessandra Tocco e la responsabile Fabiola Panzavecchia. Anche altri educatori erano presenti ed hanno a loro volta collaborato alla riuscita del campo, ma tutti siamo stati accompagnati dall'assistente diocesano ACR, don Davide Rasa.
Siamo certi che ogni ragazzo ha portato con sé un buon ricordo di questo campo ed un insegnamento importante, quale il valore dell'amicizia, della fratellanza e della bellezza dello stare insieme; per questo ringraziamo Dio per la grazia che ci ha donato in quei giorni.

Giuseppe Bongiorno

Pino Puglisi e Rosario Livatino: le vite parallele di due martiri della mafia

Cosa hanno in comune il beato Pino Puglisi e il giudice Rosario Livatino? Cosa unisce le loro vite, oltre al fatto di essere stati uccisi entrambi per mano mafiosa. Perché l'uno è stato proclamato beato e dell'altro è in corso il processo di beatificazione? A queste domande ha risposto don Giuseppe Livatino, sacerdote della diocesi di Agrigento che è stato il postulatore della causa di beatificazione in sede diocesana in un incontro svoltosi nel Palazzo arcivescovile di Monreale promosso dall'Arcivescovo mons. Miche Pennisi cui ha partecipato un nutrito gruppo di studenti universitari.

Nell'introdurre i lavori l'Arcivescovo ha affermato come la Sicilia abbia pagato un tributo altissimo di persone uccise dalla mafia perché ad essa si sono opposte. "Tra queste Livatino e Puglisi - ha detto - che hanno contrastato la mafia a partire dalla fede cristiana. La loro testimonianza è importante per affermare che la lotta alla mafia non è legata solo ad appartenenze ideologiche, ma riguarda anche la Chiesa che ha pagato il suo tributo di sangue, e non solo in Sicilia".

Don Livatino ha inizialmente affermato che le due figure sembrano apparentemente molto diverse. Per estrazione sociale: Puglisi cresciuto in una famiglia povera, Livatino in una della borghesia agrigentina. Per condizione professionale: Puglisi sacerdote, consacrato, Livatino magistrato desideroso di formarsi una famiglia. Per ambito di impegno: Puglisi nella Chiesa palermitana, Livatino nella magistratura agrigentina.

"Al di là di queste apparenze – ha detto – sono molti i punti in comune di questi due testimoni. Il primo è che nessuno dei due era "anti": Puglisi non era un prete antimafia, Livatino non era un magistrato antimafia". Don Livatino ha dato uno spaccato della attività professionale del giudice dimostrando come nella sua azione si sia occupato di tanti aspetti e reati legati alla sua professione. "Mai - ha aggiunto - è stato chiamato a fare il paladino dell'antimafia, così come Puglisi mai ha voluto identificarsi con l'azione di contrasto alla mafia. Entrambi, invece, hanno lavorato per contribuire alla crescita morale e civile della società".

Don Livatino ha poi spiegato che il giudice aveva piena consapevolezza del rischio della vita che correva e si augurava che nessun male potesse giungere ai suoi genitori a causa del suo lavoro. A testimonianza di ciò ha riferito come il giudice chiese il sacramento della Confermazione nel 1988, non più giovanissimo, a 36 anni e a due dalla morte, perché capì che poteva essergli chiesto anche il supremo sacrificio della morte. Ha ricordato anche che negli ultimi anni non viaggiava mai in macchina con altri, proprio per evitare eventuali danni ad altre persone, in caso di attentato alla sua persona.

Altro aspetto fondamentale: il rifiuto di alcun tipo di pubblicità.

"Lui rimase in magistratura – ha aggiunto il relatore – 11 anni, durante i quali non rilasciò mai alcuna intervista. Mai avrebbe anticipato gli esiti di una indagine. Per lui esisteva solo il segreto istruttorio. Lui voleva rendere conto non solo alla società, ma anche a Dio. Proprio per questo non trattava gli indagati come imputati, ma come persone in cui viveva il riflesso di Dio. Per lui non era sufficiente applicare la legge, ma si sforzava di capire la situazione in cui vivevano le persone che incontrava".

La conseguenza inevitabile di tale comportamento è stato l'isolamento, così come nel caso di don Puglisi. Nessuno dei due cercava la luce dei riflettori. Per quanto la sua attività fosse poco nota ai più, era ben nota alla mafia. A tal proposito don Livatino ha raccontato di quanto riferito da coloro che cercavano copertura in qualche giudice. La risposta era sempre: "Io ti farei il favore, ma c'è sempre Livatino", come dire che lui era "inarrivabile".

L'ultimo ricordo di don Livatino è nella ricostruzione di quanto avvenne nell'incontro dei genitori del giudice con san Giovanni Paolo II. "Finito il pranzo - ha ricordato - l'Arcivescovo di Agrigento mons. Carmelo Ferraro fece trovare al Papa questi due anziani genitori nel Palazzo Arcivescovile. Li presentò solamente e non aggiunse altro. Il Papa ascoltò le parole accorate del padre, mentre guardava fisso negli occhi la madre. Solo successivamente in un'altra occasione disse e spiegò che una cosa è leggere le conseguenze delle azioni criminali, una altra cosa è toccare con mano cosa produce la mafia nella nostra società. I testimoni di quel pomeriggio e le riprese video riferiscono di un Papa molto distratto, assente, pensieroso. Dopo il congedo del Diacono a fine Messa scattò l'imprevedibile: il Papa prese il microfono e disse quelle parole che sono rimaste scolpite in tutti e per tutti gli anni successivi. Non dimentichiamo che quelle parole sono per noi magistero".

Don Livatino ha concluso con una esortazione ai giovani: "È importante che il patrimonio frutto di tutti coloro che sono impegnati in questa lotta e che magari non sono conosciuti dalle cronache non venga dimenticato. Non bisogna abbassare la guardia perché la mafia ha il potere di cambiare pelle. Il nostro compito è valorizzare le figure che si sono contraddistinte per la coerenza nella lotta alla mafia".

(Una versione più ampia e completa dell'incontro è reperibile sulla versione on line di giornotto.com.)

Francesco Inguanti

Borgetto

Una Comunità in cammino

L'estate appena trascorsa per la nostra Comunità parrocchiale è stata intensa con un susseguirsi di spazi dedicati alla evangelizzazione, a momenti ricreativi ed anche alla rivisitazione delle tradizioni popolari.

Anzitutto, nel mese di giugno, subito dopo il suono dell'ultima campanella, le bambine e i bambini della nostra comunità sono stati i protagonisti della settimana dedicata al primo Grest parrocchiale, che ha avuto come tema principale la riscoperta di Dio, Padre amorevole, sempre presente in ogni momento della nostra vita. Risuona ancora nella testa degli animatori e dei partecipanti il ritornello dell'inno di apertura e di chiusura di ciascuna giornata GREST: "(…) è una bella storia, Lui sarà con me (…)" e nei ricordi di tutti si alternano i momenti di gioco, di preghiera e di riflessione, in una visione di condivisione di tempi di crescita umana e spirituale.

Nello stesso mese la nostra parrocchia si è preparata alla celebrazione del 50° di sacerdozio del parroco, don Rosario Armetta , attraverso la *peregrinatio* dell'immagine del S. Cuore con i centri di ascolto nelle famiglie e all'aperto con le catechesi tenute da diversi sacerdoti. La domenica 30, ha avuto luogo la celebrazione della messa giubilare presieduta dal nostro arcivescovo, mons. Michele Pennisi con la partecipazione di altri sacerdoti e, soprattutto, di numerosi fedeli.

Il 22 luglio il nostro "Piccolo Borgo" ha celebrato la festa della sua Patrona, Santa Maria Maddalena, alla quale, riprendendo i legami con i Benedettini presenti in Borgetto sino alla soppressione degli Ordini religiosi, ha partecipato anche l'Abate dell'abazia di S. Marino delle Scale.

Quasi a fine agosto i festeggiamenti di Maria SS. del Romitello. La venerata Immagine, la sera del 18 agosto è stata portata dal Santuario alla Chiesa madre dove è rimasta per due settimane durante le quali si sono susseguite diverse manifestazioni, sia religiose che ricreative, culminate nella solenne processione per le vie del paese il 27 agosto, giorno anniversario dell'incoronazione della Madonna fatta dal Capitolo Vaticano. (97° anniversario)

Fabiana Suriano

Anniversari Sacerdodali

La vigilia della solennità dei SS. Pietro e Paolo dell'anno 1969, nella nostra Basilica Cattedrale, l'allora arcivescovo, Mons. Corrado Mingo ordinava presbiteri i diaconi:

Don Rosario Armetta da Carini, don Innocenzo Bellante da Balestrate, don Tommaso D'Amico da Torretta, don Giuseppe Liberto da Chiusa Sclafani, don Vincenzo Pizzitola da Bisacquino, don Giuseppe Provenzano da Corleone, fra' Angelo Lipari, religioso del T.O.R., nativo di Corleone.

A distanza di cinquant'anni, il 28 giugno u.s., anche se poi, ciascuno in date diverse, ha celebrato l'evento nella propria comunità, tutti insieme i compagni di ordinazione, appunto per esprimere il senso della fraternità sacerdotale, hanno voluto celebrare la loro messa giubilare nella bella e maestosa chiesa madre di Corleone, dedicata al grande evangelizzatore della Francia S. Martino, vescovo di Tours. A presiedere la concelebrazione eucaristica cui si sono uniti molti altri presbiteri, è stato il nostro arcivescovo, mons. Michele Pennisi. E' stata una vera festa in cui tutti, ministri ordinati e fedeli laici, hanno elevato al Signore la lode e il ringraziamento per il dono del Sacerdozio ministeriale e, sopratutto, per il tanto bene che questi fratelli presbiteri hanno operato a servizio della Chiesa nel corso dei cinquant'anni. Dall'assemblea orante si è innalzata unanime la preghiera perché, ad imitazione di Gesù buon Pastore, sacri ministri, animati da vera carità pastorale, continuino a vivere la loro missione in un generoso e paterno servizio a favore del Popolo di Dio.

Il 16 settembre scorso, P. Fiorenzo Giuseppe Calaciura, Passionista, ha celebrato il sessantesimo della sua ordinazione sacerdotale.

Ci siamo ritrovati numerosi ai piedi della Madonna del Romitello per la concelebrazione eucaristica presieduta dal Vicario Generale dell'arcidiocesi, mons. Antonino Dolce.

All'inizio della celebrazione don Santino Terranova ha letto il messaggio di mons. Arcivescovo, fuori sede per motivi pastorali.

Nel suo ringraziamento P. Fiorenzo, insieme alle bellezza del sacerdozio, ha cantato il suo primo ed unico amore, il Signore che lo ha colmato di tante grazie e benedizioni e gli ha mostrato la sua copiosa misericordia.

La celebrazione degli anniversari di ordinazione non mira ad esaltare la persona che senza suo merito, ma solo per la bontà di Dio è stata chiamata al ministero sacerdotale, ma è l'occasione per presentare al Popolo di Dio l'importanza nella Chiesa del sacerdote per annunziare il Vangelo e per aprire agli uomini di ogni tempo i tesori della salvezza. Inoltre, è un'opportunità per presentare ai giovani la bellezza della vocazione di speciale consacrazione.

Santino Terranova

Camminare insieme
Compagni di strada del Risorto

Il Vescovo, cui è affidata la cura pastorale di una porzione del popolo di Dio, ha il compito di insegnare, santificare e governare il gregge che il Signore stesso gli ha consegnato. Suo dovere è annunziare il vangelo di Cristo, dispensare i misteri di Dio, raccogliere l'intera famiglia del suo gregge e dare una formazione tale che tutti, consapevoli dei loro doveri, vivano e operino nella comunione della carità (Cfr. Christus Dominus, nn 11-15). Proprio per adempiere questo suo ministero, il nostro Arcivescovo, puntualmente, all'inizio di ogni anno pastorale è solito inviare alla Comunità diocesana un messaggio con il quale indica il cammino da percorrere e in questo anno 2019/20, continuando un discorso già iniziato negli anni precedenti, esorta a fare "esercizi di comunione ecclesiale, di discernimento comunitario e di sinodalità sulle tre priorità pastorali che ci siamo prefissati: l'evangelizzazione, le famiglie e i giovani".

Non è difficile cogliere nel cuore di tanti una certa sfiducia per diverse attese rimaste inappagate e, insieme a questa, la tentazione di tirare i remi in barca, chiudendosi nell'ambito del proprio orto da coltivare. Ma il nostro è un "camminare insieme come compagni di strada di Gesù Risorto per esprimergli i nostri dubbi e le nostre delusioni, farci illuminare dalla sua Parola, sperimentare la sua dolce presenza nella frazione del pane eucaristico e annunciare e testimoniare a tutti la gioia del Vangelo". La Chiesa, così come Gesù l'ha voluta, è comunità dove tutti, secondo il dono ricevuto dallo Spirito Santo, hanno la responsabilità del servizio. A tutto il Popolo di Dio, è affidata la missione della salvezza di ogni uomo e di ogni realtà creata. Per questo, ogni battezzato è reso "capace di servizio" e, se da un lato dona e riceve servizio, dall'altro, deve riconoscere i carismi degli altri. Ciò implica la necessità di un cammino da fare insieme, pastori e gregge, ministri ordinati e fedeli laici. E' la sinodalità cui il vescovo Michele ci richiama, offrendoci delle sollecitazioni sulla scia del recente documento preparato dalla Commissione Teologica Internazionale e approvato da Papa Francesco, "La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa". "La sinodalità non è una parola magica, alla moda, che serve a rilanciare una pastorale che ha perso il cuore e l'entusiasmo degli inizi e neppure una semplice procedura operativa, ma la forma peculiare in cui la Chiesa vive ed opera. [...] E' il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa nel terzo millennio".

Certamente, in una Chiesa ancora molto clericalizzata e verticistica, non è un'impresa facile "camminare insieme, decidere insieme, facendo ciascuno la propria parte nella Comunità e per la Comunità" che, attenta ai segni dei tempi, deve rivivere la gioia della missione attraverso l'impegno di nuova evangelizzazione. Tutti i battezzati, partecipi della missione della Chiesa, sono corresponsabili dell'annunzio del Vangelo e sono chiamati a prendere parte alla vita ecclesiale, offrendo la propria ministerialità che scaturisce dai sacramenti dell'iniziazione cristiana. E perché questa partecipazione sia più efficace è necessario promuovere processi di consultazione all'interno del Popolo di Dio.

Nella Chiesa particolare, sono previsti diversi organismi che coadiuvano il Vescovo nella guida pastorale della Diocesi. Sono ambiti permanenti di esercizio e di promozione del discernimento comunitario e della sinodalità: il Consiglio Presbiterale, il Collegio dei Consultori, il Consiglio Pastorale, il Consiglio per gli Affari Economici, la Curia diocesana con i vari uffici pastorali, la Consulta per le Aggregazioni laicali, le Assemblee diocesane.

Anche nelle parrocchie sono previste strutture di profilo sinodale, il Consiglio Pastorale Parrocchiale, raccomandato dal Codice di Diritto Canonico (Can, 536), e il Consiglio per gli affari economici, reso obbligatorio dallo stesso Codice (can. 537), con la partecipazione dei laici, che sono la maggioranza del Popolo di Dio e dai quali si ha molto da imparare per la loro competenza nei vari ambiti della vita culturale e sociale. Il CP rappresenta l'intera comunità nella varietà dei carismi e dei ministeri e realizza la partecipazione alla vita pastorale con il consigliare in vista di un discernimento per il servizio al Vangelo. Il consigliare, infatti, nella plurisecolare tradizione della Chiesa, con modalità diverse, è stato da sempre praticato per il cammino da compiere e per le scelte da operare. Il CP è al servizio di tutta la Comunità e ogni consigliere che ne fa parte, guardando alla vita della comunità nel suo insieme, offre un apporto secondo la propria competenza, nella convinzione che la decisione più adatta in campo ecclesiale non nasce sulla base della maggioranza, ma scaturisce dal dialogo illuminato dalla fede. Attraverso il CAE la Comunità esprime la sua partecipazione per la cura dei beni e l'amministrazione della parrocchia e ha come scopo una gestione economica più trasparente e il coinvolgimento di tutta la Comunità.

Un ruolo significativo nel cammino sinodale, mons. Pennisi lo affida alle comunità di Vita Consacrata e alle Aggregazioni laicali perché possono offrire esperienze significative di discernimento comunitario insieme a stimoli nell'individuare nuove vie di evangelizzazione capaci di "trasmettere il fascino e la bellezza dell'esperienza cristiana" agli uomini e alle donne del nostro tempo. Nel concludere il suo messaggio, l'Arcivescovo affida a Maria Odigitria, Stella dell'evangelizzazione, e a tutti i nostri Santi e Beati la Chiesa diocesana e il cammino per il nuovo anno pastorale.

Antonino Dolce

Il Complesso architettonico di Monreale

Possiamo immaginare che quando, tanti anni or sono, fu completata la costruzione del Duomo di Monreale le sue absidi, allora più che adesso, svettassero sulla collina che porta a Monreale in un contesto certamente rurale e agreste.

La mole della cattedrale con le sue absidi, dominava si un panorama agreste, ma dominava sull'immenso parco che circondava la città di Palermo. (*El Geonard)* "Il Paradiso sulla terra". Questo immenso parco reale, formato dal parco vecchio ruggeriano, e quello nuovo dei due Guglielmo, costituivano un insieme che era la reggia di Palermo. Quindi reggia di Palermo, non comprendeva solamente il Palazzo reale ma tutto l'immenso parco di cui Monreale faceva parte.

Il Duomo, e con esso il chiostro e tutti i locali annessi, costituivano anche visivamente un unico complesso in cui viveva e si esprimeva una comunità monastica di oltre cento persone, impegnata nella preghiera e nel servizio ai fratelli.

Col passare del tempo il quadro cambiò. Cominciò a nascere e svilupparsi l'attuale città di Monreale e il complesso delle costruzioni monastiche si incastonano, non sempre armonicamente, in un contesto urbano che è giunto fino ai giorni nostri.

Iniziò così un lento e inesorabile distacco tra il Duomo e tutto ciò che vi era stato

costruito attorno, fino a farne due entità anche architettonicamente distinte.

L'Unità d'Italia completò questo processo dividendo la proprietà e la gestione del Duomo da quella del monastero: il primo rimasto alla Chiesa e alla Parrocchia, il secondo di proprietà dello Stato e poi trasferito alla Regione Siciliana che lo gestisce tutt'ora.

Il risultato in parte inevitabile di questo processo è che i due beni hanno vissuto in questi anni un percorso diverso sia nella gestione che nell'utilizzo. Molti di quanti visitano il Duomo non sanno o non hanno tempo per visitare il chiostro o il Museo e tante altre bellezze che vi sono racchiuse.

Di recente è iniziato un lavoro innanzitutto culturale per riportare allo stesso concetto di unità e di origine i due complessi. Un processo che quest'anno ha avuto una accelerazione e una significativa conclusione nella manifestazione che sabato 7 settembre 2019 ha sancito la presentazione, anche con opportuni strumenti divulgativi, di un unico percorso per i visitatori che abbracci anche nel percorso fisico tutto quanto di bello e significativo racchiude lo scrigno costituito e denominato "Complesso architettonico di Santa Maria La Nuova" che comprende il Duomo, il Chiostro benedettino, il Museo Diocesano, le terrazze e le torri del medesimo Duomo.

Questa presentazione ha avuto una sorta di anteprima al Meeting di Rimini di fine agosto dove una mostra di oltre 700 mq ha illustrato le bellezze e le ricchezze del complesso attraverso un percorso che ogni visitatore ha compiuto, che idealmente ricordava quello che ogni giorno i monaci compivano dai luoghi della convivenza a quelli della preghiera.

Nell'introduzione al catalogo della mostra si legge infatti: "La Cattedrale di Monreale, con l'annesso monastero benedettino, fu voluta dal re normanno di Sicilia Guglielmo II (1153-1189) come luogo di culto religioso destinato, soprattutto, alla preghiera nei suoi confronti. Per tale motivo, la mostra vuol far ripercorrere al visitatore, come se fosse un monaco del XII secolo, quel percorso che i chierici della Cattedrale compivano quotidianamente per andare a svolgere proprio le suddette celebrazioni liturgiche".

Adesso ogni turista con un unico biglietto può ripercorrere questo itinerario potendo ammirare non solo i mosaici del Duomo, ma anche la ricca collezione del Museo Diocesano, gli splendidi e inimitabili capitelli del chiostro e concludere dopo aver "scalato" 150 gradini con un panorama mozzafiato dalle terrazze della Cattedrale da cui è possibile ammirare ciò che rimane di quel giardino chiamato "Conca d'Oro", il cortile del Chiostro e la piazza di Monreale.

F.I.

Pellegrinaggio in Terra Santa

L'uomo è una specie migratoria. Con il suo percorrere le ere della storia e i luoghi della terra è pellegrino di un cammino che ha già del miracoloso nella dimensione stessa del viaggio costante.

"Vieni con me" è la mano tesa verso gli altri per iniziare un cammino di fede, un cammino fatto in gruppo dove ciò che si condivide sono i timori, le gioie, le emozioni, l'adrenalina e lo stupore del viaggio.

"Eccomi" è la risposta.

Ed eccomi con gli occhi sgranati e il cuore pronto: eccomi in Terra Santa.

La "Terra Promessa"! Chi avrebbe mai detto ci sarei stato!

E il nostro pellegrinaggio si apre con questo "Eccomi"; ci siamo presentati tutti, il primo giorno, con i nostri migliori sorrisi, i nostri imbarazzi, le nostre valigie, le nostre aspettative e quelli che erano volti sconosciuti via via sono diventati volti familiari, volti amici. Compagni di Viaggio.

Ci appare davanti una terra piena di storia, di contraddizioni, di meraviglie che abbiamo constatato con mani e piedi attraversando gli Stati di Israele e Palestina. L'impatto immediato è stato quello di poter vivere quei luoghi che ho sempre letto e ritrovato nel Vangelo, l'azione umana di Gesù e la grandezza di quel suo messaggio di Amore proprio in una terra così complessa. Da Nazareth con la Chiesa dell'Annunciazione a Cana, percorrendo il Monte Tabor e navigando sul "Mare di Galilea" in Tiberiade, camminando verso la Samaria, rinnovati nella Fede sul Giordano, fino al ventre della Terra, Gerico, la città più bassa e antica del mondo, e ancora galleggiando sul Mar Morto e scendendo verso Betlemme fin dentro la Grotta della Natività, risalendo a Gerusalemme sui passi della Via Crucis attraverso i luoghi della passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo, fino alle spiagge di Tel Aviv e le case in pietra dell'antica Jaffa.

Tappa per me fondamentale del pellegrinaggio è stata la visita al *Caritas Baby Hospital di Betlemme*, ospedale pediatrico che offre assistenza, soccorso e cura ai bambini indipendentemente dal loro sesso, etnia o religione e a cui la Diocesi ha consegnato la somma raccolta in diocesi, durante l'iniziativa "Quaresima di carità" che mons. Arcivescovo ha voluto destinare proprio per questo Ente.

In questi luoghi la guerra è più pesante che mai, ma figure eccezionali prestano li servizio e svolgono la loro costante missione a sostengo dei bambini.

La cosa che più sconvolge è la descrizione che ci fanno dei tanti bambini che non riescono a farcela. Pare che in Palestina, come forse in ogni angolo della Terra, spesso i bambini sentano l'arrivo della loro ora addirittura prima che se ne accorgano i costosissimi macchinari medici. Piccoli e innocenti, non chiedono particolari farmaci o specialistiche procedure mediche, no, chiedono soltanto che la morte sia bella. Se essa è parte della vita che si una cosa bella e non triste da fare, magari che faccia divertire!

Ecco i veri eroi di questa terra. Tra una popolazione carcerata da un muro che loro stessi hanno costruito pur di guadagnare un tozzo di pane per sfamarsi, in un popolo indebolito dall'assenza di lavoro, di acqua, un popolo in cui le colpe di un parente ricadono a pioggia su tutto il Clan di appartenenza impedendo anche alla discendenza l'accesso ad Israele e alla sue strutture ospedaliere, in una popolazione recintata, costretta a far figli tra gli appartenenti stessi del Clan e quindi un popolo anche geneticamente indebolito, questo ospedale è un punto di forza, un riferimento costante, una mano amica e forse anche di più.

Da questo viaggio mi porto dietro la grande gioia e voglia di testimonianza della forza del pellegrinaggio, soprattutto tra i giovani che spesso guardano con timore questo genere di esperienze. Serve rinnovare il messaggio e gli stimoli da offrire ad un mondo di giovani stordito e distratto dalla ricerca della "Vera Gioia".

Dice ai giovani Papa Francesco: "La vostra felicità non ha prezzo e non si commercia; non è una 'app' che si scarica sul telefonino: nemmeno la versione più aggiornata potrà aiutarvi a diventare liberi e grandi nell'amore" e il nostro gruppo di pellegrini è stato un gruppo grande nell'amore.

La parola "Gruppo" deriva dall'antico termine germanico "Kruppa" cioè nodo, ed anche noi siciliani nel nostro dialetto traduciamo il termine con "u ruppu, u gruppu". Il nodo è un simbolo sicuramente di rispetto delle regole, quelle regole che all'interno di un gruppo creano "famiglia, casa", ma il nodo è anche simbolo di forza, di unione, di resistenza, caratteristiche peculiari della nostra esperienza in Terra Santa. L'insieme e l'unione di tanti nodi (o di "gruppi" di pellegrini) creano una rete, immensa come quella che fa "pescatori di uomini", la grande rete di Dio in cui tutti ci sentiamo accolti.

Grazie, quindi, a tutti i miei compagni di viaggio, alle buone parole nei difficili momenti, agli esempi oltre le parole stesse e al loro essere leali, al loro essermi sorelle e fratelli in Cristo.

Salvatore Galati

Campo scuola animatori

Abbazia Santa Maria del Bosco – 19-21 agosto 2019

Dal 19 al 21 agosto si è svolto il campo scuola per animatori presso l'Abbazia Santa Maria del Bosco. Il tema di questi tre giorni è stato il mondo dei supereroi "*Avengers*".

Siamo, Simona e Marta due animatrici dell'Oratorio Santa Maria Maddalena dell'Arcipretura di Borgetto.

Trenta ragazzi e ragazze divisi in cinque squadre miste, uniti dalla voglia di imparare, di condividere questa avventura divertendosi e facendo amicizia. Noi tutti siamo andati alla ricerca delle sei gemme del *guanto dell'infinito* (Tempo, Anima, Spazio, Mente, Realtà e Potere).

Fondamentale è stato il lavoro di squadra la fiducia che ognuno riponeva sull'altro, anche se ci conoscevamo solamente da qualche ora o qualche giorno. Uno dei tanti giochi che ci ha maggiormente colpito e che abbiamo fatto per primo, aveva come scopo proprio il fidarsi l'uno dell'altro. Quattro giocatori bendati tenevano in mano l'estremità di un nastrino sul quale era poggiata una pallina. I due componenti della squadra non bendati dovevano guidare e condurre i compagni da un'estremità all'altra della stanza senza dover far cadere a terra la pallina.

Oltre ai giochi e alla formazione, il momento più bello erano i laboratori: giochi, attività formative e progettazione. Noi abbiamo preso parte al laboratorio dei giochi. Qui abbiamo imparato a progettare dei giochi facendoci ispirare da qualche altro già esistente o creandone uno di sana pianta tramite l'uso dei *Brain Storming*.

Alcuni dei giochi ideati li abbiamo poi somministrati ai ragazzi dell'altro gruppo e viceversa con le attività formative.

Tre giorni sono passati in fretta divertendoci e imparando tanto, tra momenti di gioco, attività formative e momenti di preghiera.

Non sono di certo mancati i momenti di allegria, abbiamo persino festeggiato un "finto compleanno" di uno dei formatori, con tanto di canzoncina e candeline da soffiare sopra una fetta biscotta.

Certe di aver imparato nuove cose, offriremo alla nostra parrocchia tutto ciò che abbiamo appreso. Condivideremo con gli altri animatori della parrocchia i nuovi giochi così da organizzare tante attività in oratorio e un super GREST.

Simona Costanza
Marta De Luca

La missione è il compito... #ChiAmaVa

La missione di Kitanewa, nella quale dal 16 luglio al 19 agosto ci siamo ritrovati a vivere, è un'oasi di luce. L'Africa selvaggia e incontaminata, dove la relazione uomo-natura è invidiabile, l'abbiamo osservata nella vita dei Masai, i "figli della savana". Per quest'ultimi ed in generale per gli uomini incontrati, la Terra è casa che tutto connette e l'uomo parte di un tutto più grande da scrutare, conoscere, rispettare. Il viaggio in jeep, lungo la Panafrica attraversata dalla notte al tramonto e che dalla caotica capitale Dar Es Salaam ci ha portati nei villaggi con le case di fango, ha regalato ai nostri occhi strade e sentieri popolati, terra rossa e distese di agave, secolari baobab e acacie, e sempre una moltitudine in cammino. Dapprima sull'asfalto e via via sulla strada accidentata, senza elettricità, i più piccoli con le divise colorate e in mano un contenitore per l'acqua, erano diretti o tornavano da scuola. Avremmo scoperto, solo nei giorni successivi, la rivoluzione silenziosa in atto in questa parte del complesso continente africano, ovvero l'ingente investimento economico dello stato tanzaniano sul capitale umano e sul sistema educativo, in stretta relazione anche con la comunità ecclesiale. L'istruzione è libertà, anzi l'istruzione è per la liberazione ed in missione, al tramonto, gli studenti della scuola secondaria sono fuori con libro e quaderni in mano, studiano

sulle proprie gambe, saldamente ancorati alla terra, tra banchi di alberi, alla scuola del creato. Non sapevamo ancora cosa la missione ci avrebbe riservato e già iniziavamo a sperimentare un soqquadro interiore, un andare in tilt di categorie e parametri; sentivamo crescere l'adrenalina per l'aver toccato con mano la sacralità dell'ospitalità quando, al tramonto, tra canti e rami mossi al ritmo di balli, la famiglia della missione ci ha accolti presentandosi con le sue braccia pronte ad abbracciare e a sobbarcarsi il peso delle valigie riposte sul tetto della jeep, con i suoi occhi lucidi e i sorrisi dei più piccoli. Ci siamo sentiti evangelizzati dal loro modo di "custodire la Parola di Dio" e inclusi in un modo totalmente diverso di vivere la celebrazione e il giorno di festa. Pranzare con loro la domenica nei villaggi, all'ombra di una grande acacia o nei locali della parrocchia, ha

prolungato la sensazione provata partecipando alle celebrazioni eucaristiche: Mjsikiemponyumbani - sentitevi a casa! Le messe domenicali sono infatti un tripudio di colori, generosità, gioia e canti. Tutto questo però fa parte del modo d'essere di questo popolo

Vivere la missione è anche osservare l'azione di chi negli anni vi ha donato tempo, sogni e progetti. È segno della misericordia di Dio e della carità fraterna. Concretamente è un punto aperto che innesca processi rispettando il modo di vivere, annuncia la speranza cristiana, porta l'acqua grazie ai pozzi, offre un tetto ed un riparo, educa le nuove generazioni, custodisce la Parola di Dio, si fa casa della Pace tra culture ed etnie diverse, è crocevia dei mille volti di un continente impossibile da sintetizzare o semplificare. Visitando la scuola secondaria di Migoli pare di sentirsi in Sicilia. L'elefante simbolo della città di Catania accoglie studenti ed ospiti ricordando a tutti il valore portante dell'educazione. Ci sentiamo orgogliosi e riconosciamo la generosità della nostra terra. In swahili l'ingresso alla struttura educativa dice "La scuola è la colonna della vita". Apprendiamo che l'intero complesso è stato progettato ed edificato con fondi della missione e quindi con le donazioni arrivate e rimaniamo colpiti quando il giovane dirigente, commentando una foto, ci racconta del momento in cui il missionario padre Salvatore Ricceri, presbitero della diocesi di Catania ed in Tanzania da circa 20 anni, consegna al rappresentante del governo l'intero complesso

Solo alla fine, mettendo insieme i dettagli nascosti nei frammenti assaporati giorno dopo giorno, le parole iniziali di Baba Dario Russo, la nostra guida in questa avventura missionaria, si sono riempite di senso. Proprio accompagnandoci il primo giorno alla scoperta dei luoghi della missione, dalla scuola di cucito che raccoglie tantissime ragazze di diversi villaggi alla parrocchia, ci diceva con grande emozione, "Kitanewa mission non è assistenzialismo". Adesso che i volti dei tanti conosciuti durante le settimane hanno un nome ed una storia alla quale ci sentiamo intimamente connessi, siamo consapevoli che in Africa si ritorna e per certi versi si rimane. Poi negli ultimi giorni di permanenza, quando non volevamo prepararci ai saluti, abbiamo avuto la gioia di condividere delle intense giornate di festa e lavoro con un gruppo di volontari della diocesi di Ragusa. Alcuni di loro, come Marco e Giuseppe, ritornano in missione ogni 6 mesi non solo per seguire lo stato di alcuni progetti avviati grazie al "Progetto Tanzania". Ritornano per fare il pieno di umanità vera. Ritornano da Marafiki-Amici!

Giovanna Parrino

Continua dalla prima pagina **- Messaggio agli Studenti per l'inizio dell'anno scolastico**

5. La scuola è uno spazio di relazioni
Relazioni con i vostri compagni, nomi e volti che ricorderete per tutta la vita! Relazioni con i professori, con il personale tutto della scuola. Relazioni che, costruite nel rispetto reciproco e saggiamente custodite, vi aiuteranno a formarvi come uomini e donne aperti al confronto e all'ascolto reciproco.

6. La scuola è un tempo di ricerca della verità
Quando non c'è ricerca onesta della verità ma c'è una verità imposta, che ti toglie la capacità di cercare la verità, non c'è futuro, non c'è rispetto della persona. E non può esserci una vera convivenza pacifica.

7. La scuola è il momento dello studio
Il tempo dell'impegno e della fatica, del sacrificio, delle tante ore spese sui libri. Ma si tratta di una fatica feconda e gioiosa, non fine a se stessa, ma che spalanca davanti a voi orizzonti di bellezza e di pienezza. Una fatica che è finalizzata alla costruzione di una vita, la vostra, autenticamente umana.

8. La scuola è un'opportunità per conoscere e custodire la propria interiorità
Senza conoscenza di sé non si va da nessuna parte. Ecco perché la dimensione dell'interiorità rappresenta una finalità fondamentale dell'azione educativa. Uno studio che non conduca lo studente a conoscersi sempre più e meglio resta mera erudizione. Solo quando le conoscenze acquisite conducono alla scoperta di sé lo studio diventa cultura. Per riuscire in questo è necessario ritagliarsi spazi di silenzio liberandosi dalla dipendenza dal chiasso.

9. La scuola è un'occasione per stringere amicizie significative
Le amicizie nate tra i banchi di scuola spesso sono quelle che durano tutta la vita. Nella vostra vita affettiva è importante un amore autentico. L'amore non è un gioco: l'amore è la cosa più bella che Dio ci ha dato. "Dio è amore", dice la Bibbia, e Dio ha donato a noi questa capacità di amare. Amate in modo pulito, ma alla grande, con un cuore allargato ogni giorno. La fedeltà insieme al rispetto dell'altro, è una dimensione imprescindibile di ogni vera relazione di amore, poiché non si può giocare con i sentimenti. Ma amare non è solo un'espressione del vincolo affettivo di coppia o di amicizia forte, bella e fraterna. Una forma concreta dell'amore è dato anche dall'impegno solidale verso il prossimo, specie verso gli ultimi.

10. La scuola è la possibilità di conoscere e coltivare i vostri sogni
Non smettete di sognare in grande e di desiderare un mondo migliore per tutti. Non accontentatevi della mediocrità. Impegnatevi nella costruzione di un mondo più giusto e più bello. Lottate ogni giorno contro ogni forma di violenza. Chi rinuncia ai propri sogni, ha già perso in partenza. Solo chi crede e continua ostinatamente ad impegnarsi per la realizzazione dei propri sogni avrà una vita piena e felice.

Nell'attesa di incontravi il prossimo sabato 23 novembre, in occasione della giornata diocesana della scuola, benedico con affetto ciascuno di voi, i vostri amici, le vostre famiglie.

DIGICOM
Architectural & Engineering Solution
referente: Ing. Gianni Ravesi cell. 368913951
progettazione, costruzione e istallazione di sistemi audio per chiese, sale conferenze, oratori
diffusione sonora analogica e digitale
impianti senza fili per processioni a ponte radio
riproduttore sonoro campane
elettrificazione campane
assistenza tecnica specializzata
soluzioni personalizzate, dimostrazione gratuita
Via Piazzale Del Fante, 61 - 90143 PALERMO
Tel. 0916517615 - www.digicomav.it - E-mail: info@digicomav.it

Corleone:Ricordando Suor Maria Cira Destro

Lo scorso 24 luglio 2019 nella Chiesa dell'Annunziata (Oratorio SS. Nome di Gesù) di Corleone si è svolto l'evento "Ricordando Suor Maria Cira Destro" promosso dall'Associazione "Suor Maria Cira Destro" in collaborazione con la Parrocchia "San Martino" (Chiesa Madre).
L'incontro si è aperto con il saluto dell'Arciprete Decano Don Vincenzo Pizzitola che ha offerto ai numerosi fedeli presenti una riflessione sull'importanza di questa figura di santità. Si sono, poi, susseguiti gli interventi di Don Bernardo Briganti e della prof.ssa Antonella Campisi con la moderazione del prof. Vincenzo Campo.
Suor Maria Cira Destro, al secolo Maria Antonia, religiosa clarissa, nasce a Corleone nel 1782. I documenti storici del tempo de-

scrivono il suo amore per Cristo Crocifisso e per i poveri, l'esemplarità con cui vive i consigli evangelici, la vita di sofferenza e di preghiera con estasi e fenomeni mistici. Svariati gli eventi prodigiosi e già in vita gode di fama di santità. Muore il 24 luglio 1818. Dal 1894 è sepolta nella Chiesa Madre di Corleone.
Durante l'incontro organizzato per ricordarla sono stati consegnati dei premi a vari studenti che hanno partecipato alla prima edizione del Concorso artistico letterario intitolato alla mistica corleonese. E' stato, inoltre, presentato un video di Davide Orlando e il primo quaderno dell'Associazione "Suor Maria Cira Destro" di Corleone, intitolato "La Fiamma 2019". Il volumetto raccoglie gli atti del bicentenario della morte della religiosa (1818-2018), poesie dedicate a questa figura da Don Danilo Priori, Giovanna Antonina Catalanotto e Marina Oddo e il testo di un musical scritto da Don Carmelo Carvello. Per consentire ai più giovani la conoscenza di tale figura di santità è stato inserito anche un fumetto realizzato da Tommaso Palazzo. Ma certamente la parte più importante del quaderno presenta le prime tappe della Causa di beatificazione e canonizzazione di Suor Maria Cira Destro.
Infatti l'11 febbraio 2019 l'Associazione "Suor Maria Cira Destro", considerando le virtù cristiane di questa religiosa corleonese la sua fama di santità perdurante da ben due secoli, ha chiesto a Mons. Michele Pennisi, Arcivescovo di Monreale, l'apertura della Causa secondo l'iter previsto per le cause antiche. Il 12 marzo è arrivato il parere positivo della Conferenza Episcopale Siciliana e il 21 marzo l'Associazione "Suor Maria Cira Destro", riconosciuta come Attore della Causa, ha nominato il postulatore nella persona di Don Francesco Carlino che il 31 maggio ha presentato il Supplexlibellus reso pubblico dall'Arcivescovo con un apposito Editto del 22 luglio che invita i fedeli a fornire notizie utili riguardanti la Causa.
L'eventuale beatificazione di Suor Maria Cira Destro sarebbe certamente un evento pastorale importante non solo per la comunità ecclesiale di Corleone ma anche per tutta la Chiesa monrealese.

Francesco Marsalisi

L'ultimo saluto a mons. Luigi Bommarito

Sabato 21 settembre 2019 nella Chiesa Madre di Terrasini, gremita di fedeli, alla presenza di numerose autorità, sono stati celebrati i funerali di mons. Luigi Bommarito, Arcivescovo emerito di Catania. Numerosi i Vescovi presenti e più di cento i sacerdoti. A presiedere la concelebrazione è stato mons, Salvatore Gristina, Presidente della CESi e Arcivescovo di Catania,succeduto proprio a mons. Bommarito nella diocesi etnea.
Mons. Bommarito rimase sempre legato alla sua Chiesa di Monreale e in particolare alla sua Terrasini – come ha sottolineato il sindaco Giosuè Maniaci al termine del sacro rito - ne ha sempre seguito anche da lontano le vicende, pur se impegnato nel suo ministero nelle diocesi di Agrigento e Catania. E nella sua amata Terrasini è tornato nel 2002 dopo le sue dimissioni per raggiunti limiti di età, accolto dai suoi compaesani con un affetto mai venuto meno.

All'inizio della celebrazione mons. Michele Pennisi, Arcivescovo di Monreale ha tracciato un breve profilo del Presule, cosricordandolo "come vescovo gioioso, solare, padre buono e misericordioso che ha servito la Chiesa come testimone della gioia, che sapeva rendere contagiosa".
Nell'omelia, mons. Salvatore Gristina, ha esordito affermando che mons. Bommarito: "E' stato chiamato alla vita cristiana ed ha sperimentato l'affetto di predilezione che gli ha riservato Gesù rendendolo partecipe del suo ministero di salvezza anzitutto come presbitero nella Chiesa di Monreale e, successivamente, come vescovo nelle Chiese di Agrigento e Catania, dove alle persone affidate alla sua carità pastorale ha potuto mostrare, concretamente ed egregiamente, che a condurci attraverso i tempi è sempre Lui, il Pastore eterno di cui i vescovi siamo i vicari. Sono numerose le persone, e noi siamo tra queste, che ringraziamo il Signore per il lungo e generoso servizio nella Chiesa svolto da mons. Bommarito".
Più avanti ha aggiunto: "Questa Chiesa ha amato mons. Bommarito, questa Chiesa ha cercato di far amare e di far crescere ovunque ha svolto il ministero, con l'entusiasmo e con la parola calda ed affascinante che risuona ancora nel nostro cuore. Per questo noi ringraziamo il Signore che ha costituito Suo ministro mons. Bommarito. E diciamo un affettuoso grazie a lui. Lo faccio molto volentieri a nome di questa santa assemblea con la certezza che le Chiese di Monreale, Agrigento e Catania non mancheranno di tenere viva memoria di questo amato sacerdote e vescovo. E così, anche per onorare mons. Bommarito, saremo operosi e fervorosi nel chiedere al Signore di rendere particolarmente ricchi di frutti i tanti semi di bene sparsi abbondantemente nella Chiesa da questo servo generoso e fedele".
Nel saluto finale il sindaco Maniaci ha poi anticipato un' importante decisione: "Quanti ricordi e quante emozioni ci legano a don Gino! Monsignor Luigi Bommarito è stato uno dei figli migliori di questa città e nei suoi confronti abbiamo un immenso debito di riconoscenza. Per tali ragioni, l'Amministrazione comunale intende procedere non appena possibile con l'intitolazione di una sede all'illustre concittadino. E non possiamo che ringraziare ancora una volta il buon Dio per avercelo donato e averci dato la possibilità di conoscerlo e ammirarlo".
La cerimonia si è conclusa in piazza in cui tutti hanno potuta porgere le condoglianze ai familiari e stringersi al caro don Gino in un lungo commovente applauso.

Redazione

Continua dalla prima pagina **- Una Scuola che educa**

interamente se stessa nella Paideia, ossia nella valorizzazione più efficace del proprio sé. Ciò non sembra essere più il cardine prioritario dei moderni sistemi sociali e scolastici, i cui curricoli educativi si fondano, spesso, su una quantità crescente di informazioni non sempre formative caratterizzate da una costante estremamente riduttiva: l'a-patia del cuore.
Nell'eludere l'imprescindibile concetto di *Humanitas*, principio trasversale di ogni apprendimento, nonchéé della comprensione e introspezione di sé stessi e del mondo, l'approccio empatico e costruttivo a volte sembra disperdere la sua autentica essenza e fondatezza all'interno dei processi educativi. Di contro, appare sempre più evidente la propensione ad orientare tutta l'energia e l'impegno verso "la testa", confinando e costringendo ciascuno ad un monologo piuttosto arido con la parte più razionale di sè, quella che spinge verso risultati immediati e competitivi. Ciò che riteniamo debba intendersi come giusta educazione, invece, non può prescindere dal sentimento, dalle emozioni, dalla Paideia greca e dall'Humanitas latina, dal rispetto profondo dell'Essere Umano e dello Spirito che lo anima, in quanto creatura Unica e Irripetibile.
Dunque, come rinnovare oggi il valore dell'I CARE di Don Milani di fronte alle emergenze educative? La risposta a mio avviso si trova nelle parole scritte da Cesare Scurati, nel 1996, nella prefazione a Volti dell'educazione: "Educare è senza dubbio una delle forme del servire, ma questo non deve essere confuso con la debolezza. Solo chi è forte (competente, preparato, sicuro) può imbandire la tavola agli altri; solo chi ha può dare: il servizio dell'educatore, quindi, non è il servire dello schiavo, ma l'invito del signore, che ha in sé la ricchezza del contenuto, la bellezza del dono e l'attrazione del gesto. […] Educare non vuol dire possedere, i modi dell'appropriazione non sono mai i modi dell'educazione […] I volti dell'educazione non sono altro che il volto dell'umanità come volto della vita, della storia e della cultura; la loro identità è la presenza del servizio, […] della comprensione, della forza, della cooperazione, della sintesi" (pp. 7-8). Anche qui il perno è l'umanesimo come idea centrale del servizio legato alla forza del diritto, del dovere kantianamente inteso e della giustizia: la democrazia nasce dal mettersi a servizio degli altri. Abbiamo ancora questa capacitàà di metterci a servizio? Di concepire il nostro lavoro di educatori, il nostro lavoro in questa Società? Io credo che questa sia la strada, l'unica strada autentica, che rispecchia la significativitàà etica della cura pedagogica, nella certezza che solo la promozione di un nuovo umanesimo, fondato sull'antica e ancestrale pietas, nonché sul sentimento di Humanitas, possa rappresentare il fulcro fondamentale su cui costruire il futuro di ogni cittadino del Mondo, in una prospettiva rivolta al Trascendente.

SOSTIENI LA LORO MISSIONE CON UN'OFFERTA

Un abbraccio fraterno, una parola di conforto, un momento di preghiera condivisa... con i loro gesti i nostri sacerdoti ci trasmettono l'amore di Dio.
Tutti loro vivono con noi, ogni giorno, una Chiesa solidale e partecipe.

DONA ANCHE TU...

- con versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- con bonifico bancario presso le principali banche italiane
- con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi.

L'OFFERTA È DEDUCIBILE

www.insiemeaisacerdoti.it
facebook.com/insiemeaisacerdoti